



15 ottobre 2025

Tobia 6, 1-9

¹Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. ²Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. ³Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. ⁴Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti». ⁵Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostiti una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. ⁶Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. ⁷Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». ⁸Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. ⁹Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».

Salmo 23/22

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
- 2 Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino



- a motivo del suo nome.
- 4 Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
- 6 Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Questo salmo mi sembra adatto a introdurci ai temi che affronteremo questa sera. Abbiamo sempre bisogno di ricordare che la nostra vita è fondata ed è sostenuta dall'amore di Dio che è come un pastore che si prende cura delle sue pecore, si prende cura di noi.

È un salmo famosissimo, uno dei più pregati e conosciuti, mette in scena la situazione di ciascuno di noi, la vita come un cammino, come un viaggio e questo viaggio è sostenuto, accompagnato dal Buon pastore. Come avviene per i pastori che portano le loro greggi, le portano attraverso i campi, attraverso i monti, perché possano trovare pascolo così anche la nostra vita è accompagnata dalla presenza del Signore, perché possiamo anche noi trovare pascoli erbosi, acque tranquille.

In questo cammino, in questo essere rinfanciati dalla presenza e della guida del pastore, c'è anche la possibilità e la ovvia, evidente, naturale evenienza di incontrare la valle oscura, quindi incontrare esperienze di prova, di tentazione, di disorientamento, di buio. Anche questo fa parte del cammino della vita, anche questo è parte integrante di un accompagnamento da parte del pastore.

In questo salmo si dice che il pastore non smette di guidarti anche quando attraversi la valle oscura. Non è che la valle oscura il



pastore te la va a cercare o te la mette davanti, perché vuole metterti in difficoltà, ma semplicemente perché fa parte della vita, fa parte dell'esistenza: *Anche se vado per una valle oscura il tuo bastone mi danno sicurezza, perché tu sei con me.* Quindi si può attraversare con consapevolezza, ma che con serenità questa valle oscura, e non è uno ostacolo insormontabile. Certamente è una difficoltà, ma è possibile attraversarla, per arrivare a condividere questa mensa, questo calice traboccante, che non è altro che il modo di parlare della fedeltà di Dio. Di fedeltà di questo pastore che attraverso la storia, attraverso la nostra storia, attraverso la nostra vita, ci dona se stesso. Evidentemente possiamo anche far riferimento all'Eucarestia, ma comunque sia all'incontro con il Signore.

Mentre ci disponiamo a continuare a leggere il libro di Tobia, teniamo presente questa presenza dell'accompagnatore, di Dio come nostro accompagnatore, come nostro pastore che ci accompagna e ci permette di fare esperienza di questa liberazione.

Del libro di Tobia abbiamo già letto i primi 5 capitoli e vi ricordate che in questi capitoli abbiamo preso in considerazione soprattutto la figura di Tobi, anche se il libro si chiama Tobia, però in realtà tutta la prima parte, i primi 3 capitoli, sono completamente dedicati a Tobi, e abbiamo visto le caratteristiche di questo uomo buono, di questo uomo fedele, ma anche ostinato, che quindi di fatto si irrigidisce e questo irrigidirsi progressivamente lo porta a isolarsi dal mondo intorno a lui. Prima dal mondo esterno, dalle persone estranee, poi addirittura anche dalla sua famiglia, la moglie e addirittura poi arriva a chiedere la morte, quindi una situazione che sembrerebbe senza via d'uscita.

Però Tobi ha fiducia in un possibile futuro, se non altro per quello che riguarda il figlio e quindi attiva i mezzi per non solo invitare il figlio Tobi ad andare a recuperare del denaro che si trova presso un parente, ma anche lo aiuta a partire in modo più consapevole e meglio organizzato rispetto al viaggio della vita che invece ha fatto



Tobi. Quindi lo prepara attraverso una serie di consigli, ma poi gli mette accanto anche un compagno.

La presenza del compagno, dell'accompagnatore, - più accompagnatore che guida - è qualcosa di nuovo rispetto alla situazione di Tobi. Tobi non ha avuto questa figura, accanto a sé anzi è rimasto sempre più solo. Invece, fortunatamente, grazie anche alla capacità di Tobia, di esprimere i suoi bisogni, di tirare fuori quello di cui lui aveva bisogno – *ho bisogno di sapere, ho bisogno di qualcuno che mi accompagni, perché non conosco le strade...* - il viaggio inizia insieme. Tobia non è da solo, ma in compagnia dell'angelo.

¹Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. ²Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. ³Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. ⁴Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali». ⁵Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostiti una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. ⁶Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. ⁷Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». ⁸Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. ⁹Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».



Bellissima questa scena che è abbastanza articolata in diversi momenti. Introduce il viaggio. Le prime parole: *Il giovane partì*. Inizia il viaggio della vita di Tobia.

Non è un viaggio qualsiasi, ma simbolicamente, tutto questo racconto è profondamente simbolico e quindi lo dobbiamo leggere utilizzando queste immagini, come delle metafore che ci rimandano a qualcosa di esistenziale. Il viaggio è un'immagine della vita, come spesso capita in tanti romanzi, in tante opere. Pensate all'Odissea: il viaggio della vita.

Tobia è stato invitato a partire e questo viaggio avrà degli effetti perché questo viaggio gli permetterà di diventare adulto. Il viaggio della vita come una crescita, una serie di situazioni che portano a una crescita. E questa crescita non riguarderà solo lui, riguarderà anche le persone intorno a lui.

Abbiamo già presente la vicenda: prima Sara, poi Tobì, poi in qualche modo tutti gli altri anche, parteciperanno di un cambiamento, di una crescita, di una situazione nuova, che porta nuova speranza e nuova fiducia.

Questo capitolo 6 è una cerniera tra le due parti ed è caratterizzato dal racconto - in estrema sintesi in un solo capitolo – di tutto questo lungo viaggio. Potremmo immaginare che come succede in certi film, uno vede Tobia quasi ragazzino uscire dalla casa paterna e attraverso questo capitolo diventare invece un giovanotto abbastanza adulto e consapevole di sé. In pochi passaggi abbiamo una profonda trasformazione del personaggio.

Questa trasformazione ci viene raccontata attraverso due fasi abbastanza definite. La prima è la scena del pesce e la prossima volta invece vedremo la seconda parte del capitolo 6 che è l'introduzione di Sara all'interno della vicenda, quindi la conversazione di Tobia e dell'angelo riguardante Sara.

Il viaggio quindi è lo spazio che è necessario a Tobia per poter diventare adulto. È anche l'unico modo, attraverso cui si diventa se



stessi, finalmente pienamente se stessi. Per diventare se stessi bisogna lasciare quello che è già noto, quello che è già conosciuto, avventurarsi in qualche cosa di ignoto, mettersi in viaggio, partire, giocare la propria vita, rischiare anche di perderla, avere il coraggio di rischiare di perderla, perché proprio in questo modo si troverà.

Ricordate anche l'adagio evangelico: chi vuole salvare la vita, la perde chi la vuole trattenere in qualche modo, la perde, chi invece la spende la trova. Quindi questo invito ad andare oltre, a non rimanere chiusi in casa.

Questo nostro capitolo esprime questo cammino in modo simbolico mettendo in scena una situazione fantastica, che, come spesso capita, però esprime qualcosa di profondamente vero.

Abbiamo letto di questo misterioso animale, questo pesce che balza fuori dall'acqua che vuole mordere il piede, una cosa un po' curiosa. Ci sono anche degli animali simbolici, cioè il cane è una figura simbolica, ci sono degli esseri fantastici che sono gli angeli.

Lo sviluppo geografico è del tutto inventato: se si vuole andare verso Raga non si scende lungo il Tigri, quindi ci sono tutti elementi che danno a questa storia un sapore mitico. Questo sapore mitico ce la fa sentire in un primo momento come una bella favola, una bella storia. Seguiamo questa storia. Simpatica, l'idea, il pesce, la cosa, l'angelo...

Ma in questo modo che cosa succede che uno si lascia coinvolgere dal racconto. Entra all'interno del racconto e a un certo momento succede il contrario, cioè succede che tu sei letto dal racconto. Il racconto sta parlando di te. Ti accorgi che questa storia fantastica fatta di pesci misteriosi, di angeli, ti riguarda da vicino. Sei tu Tobia, sei tu la persona che sta affrontando la vita, il viaggio della vita, il viaggio dell'esistenza. È l'effetto parabola. Proprio perché sembra che si parli di qualcosa che non ti riguarda direttamente, ti lasci coinvolgere, ma proprio perché questo motivo ti trovi spiazzato perché scopri che si sta parlando proprio di te. Quindi in un certo



senso sei profondamente invitato a prendere posizione e quindi a decidere, anche tu, come comportarti rispetto a situazioni simili nella tua vita.

¹Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri.

Nella prima parte del versetto ci vengono presentati i protagonisti di questo viaggio. Allora uno subito potrebbe chiedersi: i protagonisti o il protagonista? Si parla di tre figure, si parla del giovane con l'angelo e il cane, ma in realtà non si tratta tanto di diverse figure, diversi personaggi, si tratta di parti di Tobia. In realtà il protagonista è uno solo, il protagonista è Tobia. Tobia con tutta la sua persona. Sembrano tre, ma in realtà sono uno. Infatti in Tobia si trova qualcosa che è superiore all'essere umano. C'è una parte di Tobia che è divina: la presenza di Dio nella sua vita, la presenza dell'accompagnatore, che non è necessariamente fuori di lui. È dentro di lui. È quella che noi nella tradizione Ignaziana chiamiamo: *la voce dello spirito buono*, lo spirito di Dio che parla nel cuore della persona.

Ma in Tobia si trova anche un'altra parte, che è una parte inferiore all'umano, la parte dei bisogni, la parte che lo avvicina alle bestie: il cane. Il cane qui non è un'animale simbolico nel senso della tradizione pagana, greca, romana, dove il cane è un'animale positivo tendenzialmente. Qui invece nella tradizione biblica sapete che il cane non è un'animale molto positivo e rappresenta la parte terrena di Tobia.

Abbiamo visto che già all'inizio a capitolo 5, Tobia è uno che sa prendersi cura di suoi bisogni. Non li disprezza, non li svaluta. I bisogni hanno a che fare con questa parte più terrena.

Il cane non è lo spirito cattivo, ma può essere un luogo di tentazione. È più a rischio dell'altra parte, rispetto allo spirito cattivo che invece è rappresentato dal pesce. Il cane è una parte piuttosto



animale, terrena che va addomesticata, che va resa domestica, cioè resa parte di qualcosa di conosciuto, di consapevole, di utilizzabile, senza ucciderlo, non si uccide il cane. Questo cane lo ritroveremo alla fine. Adesso ci viene citato poi sparisce, almeno da un punto di vista esplicito. Poi alla fine quando Tobia ritornerà a casa, con lui tornerà l'angelo e il cane. Di nuovo riappare lì il cane. Quindi vuol dire che questo rapporto con il cane in qualche modo ha funzionato.

Quello che noi sperimentiamo è che alle volte siamo un po' goffi sia nei confronti del cane, ma anche nei confronti dell'angelo, perché questa ripartizione è caratteristica di ognuno di noi. Ma non abbiamo sempre una relazione così fluida con le parti di noi, atteggiamenti diversi. Nel cammino della vita impariamo progressivamente a vivere in armonia con le diverse parti di noi. Sia dentro che fuori. Nel corso del suo viaggio Tobia sarà sempre di più in grado di familiarizzare con le dimensioni e le componenti della sua vita. E, grazie a questo nuovo equilibrio, entrare in un contatto sano e positivo con il mondo intero.

La seconda parte del versetto 1 invece, ci parla della sorpresa della prima sera.

Arriva la prima notte. Quando si viaggia, inevitabilmente avviene che a un certo punto bisogna fermarsi perché si è stanchi, perché è notte; e nella notte inevitabilmente avviene anche la prova.

La prima notte, lontano da casa, Tobia deve affrontare gli imprevisti del viaggio e le difficoltà che prima non c'erano. Deve fare i conti con una situazione nuova che, certamente se non fosse partito, non avrebbe sperimentato e non avrebbe rischiato. Ma che ne sarebbe stato della sua vita se non fosse partito? Quindi in qualche modo l'arrivo della notte non è un incidente. Non è un qualcosa che sarebbe stato meglio se non ci fosse stato, perché l'arrivo della notte fa parte del cammino della vita. La notte segue al giorno e alla notte di nuovo seguirà un nuovo giorno. In questo ritmo di buio e di luce si sviluppa il viaggio, cioè si sviluppa il cammino della vita.



²Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare.

Il pesce insieme a Tobia è l'altro protagonista di questi versetti. Il pesce viene fuori dal mare, dall'acqua. Voi sapete che per la Bibbia il mare, l'acqua in generale non è un elemento benefico. È al contrario pericoloso, anzi può essere anche simbolo del male. Perché Dio nella Genesi quando crea il mondo, divide, separa - il primo che ha fatto la raccolta differenziata è stato Dio che ha separato il secco dall'umido - quindi ha creato l'asciutto, ha messo l'essere umano in condizione e di vivere perché nell'acqua si muore. Quindi questo pesce già immediatamente ha a che fare con qualcosa di minaccioso, con qualcosa che porta con sé delle immagini di male, di rischio, di pericolo.

Questo segno del mare diventa positivo solo quando viene a incontrarsi con Dio. Perché Dio è quello che vince il male, vince il mare e attraverso l'esperienza del mare, dell'essere immersi nel mare, porta alla vita nuova, attraverso il passaggio del Mar Rosso, porta il popolo verso la liberazione. Quindi diventa il luogo di ulteriori vittorie. Se la creazione era stato il segno di separazione delle acque dalla terra, nella redenzione di nuovo il tema dell'acqua, ritorna come un luogo da passare perché si possa manifestare la misericordia di Dio, il potere della sua salvezza, della sua misericordia, sia evidentemente nel Mar Rosso, ma anche per noi nel battesimo. Ricordate tutti i racconti evangelici che riguardano il passaggio del mare, Gesù che cammina sul mare...

Questo pesce in realtà si mostrerà anche nella sua situazione opposta, perché da un lato si presenta come aggressivo e molto potente e, in un primo momento, Tobia si spaventa e rischia di rimanere vittima di questo pesce. Questa minaccia però che rappresenta il male che viene da fuori, ma anche il male che è dentro di noi, perché Tobia non è in grado di gestire da solo questo male, lui sperimenta la sua debolezza, la sua precarietà, il rischio di precipitare



in quest'abisso. Ebbene, questo male superato diventa addirittura un'occasione di bene, diventerà addirittura lo strumento di salvezza.

Quindi noi abbiamo una corrispondenza che poi recupereremo piano piano, nel seguito del racconto, cioè, c'è il pesce e Tobia, troveremo poi il demonio e Sara, e poi ancora la cecità e Tobi. Questi tre binomi caratterizzano lo sviluppo di questo racconto. Ed è proprio dal modo con cui Tobia è stato capace di affrontare il pesce, che di conseguenza deriveranno i modi con cui si risolverà la questione di Sara e poi anche di Tobi.

È interessante, perché queste immagini simboliche rimandano al classico e più tradizionale racconto di base, di fondo della tradizione Biblica, che è l'Esodo, dove c'è l'acqua, il Mar Rosso, dove c'è il deserto, dove sarà legato definitivamente il demonio e dove c'è il riconoscere Dio, come colui che ti libera. Quindi possiamo fare questi rimandi significativi.

Attraversare il mare profondo, sfidandone gli effetti maligni e paurosi, fino a rischiare di affogare; entrare, affrontare la fatica del deserto che costantemente costringe a chiedersi: «ma forse era meglio non partire, erano meglio e le cipolle d'Egitto». E poi vedere con i propri occhi che questa fatica è necessaria per abbandonare la schiavitù e diventare figli liberi. Questi passaggi che ci vengono ripresentati nella vicenda personale di Tobia. Quindi i due livelli, il livello più generale del popolo di Dio e il livello più intimo, personale di Tobia che però riguarda anche tutti noi, perché poi tutto il racconto, anche gli altri personaggi del racconto, si uniscono a questa nuova posizione, questa vera è proprio risurrezione da parte di Tobia.

Questo pesce è stato variamente identificato dai commentatori. Hanno provato a dire che è un coccodrillo, che un pesce che salta fuori dall'acqua per mordere il piede, che pesce è? È un pesce simbolico. Se proprio uno vuole ritrovare un riferimento simbolico a un pesce esistente, si potrebbe parlare del luccio, uno dei pesci più aggressivi, tra quelli d'acqua dolce. Perché nell'antichità il fiele di questo pesce era usato per guarire le malattie degli occhi,



quindi probabilmente il riferimento simbolico nell'autore è proprio quello del luccio.

Ma quello che a noi interessa è che il pesce è simbolo della tentazione, che potrebbe avere conseguenze devastanti. Questa tentazione potrebbe bloccare il cammino. Infatti che cosa vuole fare il pesce? Mordere il piede, cioè impedire di andare avanti, impedire di camminare. È un'immagine del peccato. La parola latina peccato e poi italiana, significa piede bloccato, *pes captum*, piede bloccato, il piede che non può più muoversi liberamente. Quindi il riferimento è abbastanza suggestivo all'immagine del pesce che vuole mordere il piede.

La questione è proprio questa: non è che nel viaggio non ci deve essere nessun problema e il viaggio della vita funziona solo se tutto scorre liscio, ma il punto è come affronti il pesce, come affronti la tentazione, come affronti le difficoltà, la difficoltà c'è.

Noi pensiamo alle volte che la vita di alcuni sia fortunata perché hanno meno prove, ma credo che sia veramente una cosa molto arbitraria. Non sappiamo com'è il modo con cui avvengono le prove, però tutti affrontiamo delle prove. Il punto non è che ci siano le prove, ma come vivi questa minaccia, come affronti questa tentazione. C'è il forte rischio di essere morsi e quindi di non potere più camminare, di non poter più compiere il viaggio; che peccato. Ecco il senso del peccato. Che peccato, tu avresti potuto, invece ti sei lasciato imbrigliare, ti sei lasciato bloccare dalla presenza del male nella tua vita.

Quindi il pesce non è tanto l'emblema del male in senso stretto, di forze negative, quanto di forze oscure, misteriose di cui noi non conosciamo bene i confini che vengono dall'acqua, che vengono da questo luogo che non è frequentato dall'uomo, che potrebbe erodere il terreno sotto i piedi, quindi impedire di proseguire, ma può anche essere l'occasione di vincere, e quindi l'importanza della tentazione.



Il racconto dice chiaramente che proprio perché Tobia vince si trova in mano gli strumenti che gli serviranno per il seguito. Quindi affrontare la tentazione non è semplicemente evitare la tentazione, ma farla diventare un'occasione di diventare esperti.

Non se sapete quello che diceva che dalla tentazione si esce periti, che significa morto, c'è la possibilità di finire morti, quindi periti nel senso di morti, oppure periti nel senso di esperti, i due esiti possibili della tentazione. Come sappiamo qualcuno direbbe, qualcuno a cui vogliamo molto bene: *Occasione o tentazione?* Siamo proprio su questo crinale.

Si dice che il pesce vuole mordere il piede del ragazzo. Ora abbiamo detto che il piede ha a che fare col *pes captum*, ha a che fare con il peccato, ma il piede, i piedi, piuttosto, nella tradizione Biblica anche un simbolo sessuale, molto comune; i genitali maschili, in modo particolare. Quindi non è senza fondamento chi identifica questa situazione con la scoperta da parte di Tobia delle sue energie sessuali, della sua sessualità, della sua giovane esuberante potenza maschile, perché abbiamo detto che stiamo vedendo una persona in evoluzione in crescita.

Cosa ci farà Tobia con queste risorse, con queste energie? Si lascerà bloccare da queste energie, oppure sarà capace di utilizzarle positivamente? Rispetto alla vicenda di Tobi vediamo un atteggiamento diverso nei confronti di queste energie. Tobi imponeva la realtà, la sua legge, la sua regola e prendeva la distanza eventualmente, oppure cercava di modificare la realtà a partire dal suo punto di vista. Tobia si muove in un modo molto diverso, in un modo più dialogico, più capace di stare dentro le situazioni.

Però la prima reazione di fronte a queste energie che si sprigionano, a questa tentazione che si manifesta, che sia sessuale o che sia di altro tipo ci sta tutta. Ovviamente essendo un simbolo, noi nel simbolo ci possiamo mettere un po' tutte le diverse dimensioni. L'importante è accogliere la bellezza di queste immagini come di un'immagine di qualcuno che sta diventando adulto, e proprio



perché sta diventando adulto, deve affrontare la prova, proprio perché sta diventando adulto, deve imparare a fare i conti con le sue caratteristiche, con il suo corpo, con la sua mente, con la sua capacità di voler bene, con tutte le dimensioni della sua vita. Tutte queste dimensioni possono essere un luogo di tentazione oppure un'occasione di crescita.

Se Tobia che si spaventa, al punto da voler fuggire, si limitasse a respingere da sé queste energie appena risvegliate, esse mostrerebbero, in quel caso, veramente, il loro aspetto pericoloso e distruttivo, e la vita di Tobia sarebbe una vita in fuga, una vita di chi non affronta, ma scappa davanti all'assalto di queste energie misteriose e nuove. Significherebbe per Tobia non diventare mai adulto, cioè non saper utilizzare in modo sano queste energie, rimarrebbe *pes captum*, rimarrebbe bloccato.

L'altra strada era quella di Tobì, che invece reprimeva duramente queste energie. Non fuggiva, perché era uno duro, uno tutto di un pezzo, ma le reprimeva duramente, fino a perdere il contatto con la realtà e con se stesso.

Ma c'è una terza via, è la via che viene suggerita dall'angelo. La presenza di questa voce interiore, di questo accompagnatore, diventa, estremamente interessante, una vera e propria novità nell'insieme del racconto.

³Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva.

Molto bella questa indicazione dell'angelo, perché innanzitutto si dice che fuggire o reprimere non serve a niente, non sono queste le vie per affrontare le tentazioni. Il male, la prova. Bisogna avere il coraggio di afferrare, di contenere, di gestire senza paura queste energie, così egli diventerà padrone di se stesso.

Bisogna fidarsi di una parola diversa, la parola dell'angelo, una parola che sgorga dall'interno, che viene dal profondo, ma non dal profondo del mare, questa volta, ma dal profondo del cuore di Tobia.



Questa difficoltà di passare una nuova fase dello sviluppo, che porta con sé anche angoscia, paura, viene come alleggerita dall'invito ad avere fiducia nelle parole dell'angelo. Parole che a prima vista possono apparire un po' assurde. Questo si trova di fronte una situazione difficile, che gli mette paura, da cui vorrebbe scappare, e quello gli dice non solo non scappare, ma addirittura: prendilo, afferralo. Ma come io ho paura e tu mi dici di prenderlo, di non lasciarlo fuggire?

Notiamo che la fiducia è più che avere il coraggio, perché quando uno si fa coraggio alle volte se lo fa perché ha paura, quindi il coraggio di per sé non elimina la paura, mentre l'atteggiamento fiducioso, al contrario, elimina la paura e fa crescere l'amore. La fiducia di Tobia è nei confronti delle parole dell'angelo, ma anche nei confronti di se stesso. La fiducia nell'altro, la fiducia nella voce di Dio, fa crescere anche la fiducia in se stesso, una umile fiducia in se stesso.

Raffaele sollecita, invita, ma poi è Tobia che deve farlo, l'angelo non interviene, non è che l'angelo prende il pesce. Questo è molto interessante. Non c'è un intervento miracoloso, non c'è un intervento dall'esterno.

Nel racconto di questo libro la presenza di Dio è sempre indiretta, avviene sempre attraverso cause seconde, in questo caso è l'angelo che è uno dice è un essere divino, ma sappiamo che noi stiamo dicendo che in realtà l'angelo è una presenza, è la presenza di Dio nella nostra vita, è un amico. L'angelo è colui che accompagna, non che guida, non è quello che si mette al posto di Tobia, ma gli sta accanto, è il compagno, colui che condivide il pane. Quindi Raffaele sollecita, le capacità creative e costruttive di Tobia senza sostituirsi a lui.

Se Tobia non avesse ascoltato questo invito un po' bizzarro e si fosse lasciato vincere dalla sua paura? È interessante. Talvolta noi restiamo bloccati in situazioni, che non vanno da nessuna parte, che non evolvono in nessun modo, forse perché non ci fidiamo di una voce un po' bizzarra, forse un po' stupida, come potrebbe apparire il



consiglio dell'angelo: *prendilo e non lasciarlo scappare*. Sembra paradossale, una cosa che spaventa.

Se è una cosa mi spaventa, io non la voglio vedere, mi allontanano e invece tu perché mi dici questo? Cos'è uno scherzo, mi stai prendendo in giro? È un modo interessante, forse un po' umoristico di prendere le cose serie per quello che meritano. Cioè le cose serie si affrontano con un certo distacco, senza rimanere schiacciati, senza angoscia, perché se tu sei troppo serio con le cose serie rimani bloccato o schiacciato dalle cose serie.

Bisogna liberarsi da quel tanto di ansia e di paura che amplificano le cose serie e ci rendono impotenti, come l'animale che resta paralizzato di fronte all'aggressione del lupo. E quindi non riesce nemmeno più a scappare.

Attenzione a non aggiungere fatica alla normale fatica. A non aggiungere ansia alla fatica che dobbiamo fare nel vivere, come se questa fatica non la dovessimo fare. Invece non è così.

Hai paura del male? Ci sta, ma ricordati che è solo male e l'angelo gli dice: *prendilo per la coda*, tiralo a riva, ti accorgerai che quando è a riva non ti potrà fare proprio più niente.

E allora potremmo immaginare un dialogo tra Tobia e l'Angelo. Il dialogo potrebbe essere questi termini. Tobia che dice: Ho paura e l'altro dice: Non è altro che male. Ma io sto male? Non c'è niente di strano. Lui è forte? Solo se tu fai il debole, se lo tiri fuori dall'acqua non ti potrà fare niente. Ma è il demonio? Ecco, non è altro che il demonio. Ma io sono sgomento? Proprio questo è il demonio che ti sta divorando, il tuo sgomento. Tu ti stai alleando con la tua paura e rimani vittima della tua paura, tira il fiato. Ti accorgerai che il grande drago tirato a riva, non è solo del tutto impotente, ma addirittura - questa è la cosa più interessante di questo racconto - si rivelerà come molto utile. Bisogna avere il coraggio o meglio la fede, di guardare in faccia, ciò che fa paura, il coraggio di catturare il pesce: *non lasciarlo fuggire*.



Questa parola: *non lasciarlo fuggire*, letteralmente suona: diventa padrone di esso. La tua vita per quanto provata penosa, difficile, porta in sé una intrinseca positività redentiva. C'è una possibilità, c'è un'occasione, e non perché tu sei particolarmente bravo, ma perché Dio, agisce così.

Ritornando all'immagine dell'Esodo. L'Esodo è una esperienza in cui il popolo di Dio vede tanti segni da parte di Dio, ma deve accoglierli, deve prendere lui posizione rispetto a questi segni, e finché non avrà deciso di mettersi dalla parte dei segni positivi, non sarà libero dall'Egitto. Dio ha messo quarant'anni a far uscire il popolo dall'Egitto e ha messo infinitamente di più a far uscire l'Egitto dal cuore d'Israele. E ancora forse non c'è riuscito. Perché chiede la nostra piena e attiva collaborazione.

Quindi non si tratta di chiedere miracoli, non si tratta di chiedere interventi esterni. C'è una parola angelica, c'è una parola buona, ma alle volte non ci nutriamo di parole buone, preferiamo vedere le cose dal punto di vista del male, di rimanere bloccati sotto visioni, giudizi, ansie e paure che distruggono non edificano.

Ecco, la presenza dello Spirito buono non annulla la lotta, ma rinnova le energie in essa. E questa è la consolazione. Quando parliamo della consolazione di Dio, il consolatore non è quello che dice: fate largo, toglietevi davanti, toglie gli ostacoli, se piove, arriva all'ombrello di Dio. No, non è questa la consolazione.

Questo è un'immagine molto elementare, forse, talvolta possiamo sperimentare anche questo tipo di esperienza, ma tendenzialmente la consolazione è essere vicini nella lotta, rinnovare le energie per poter continuare questo cammino al termine della vita.

⁴Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e toglie il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali». ⁵Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostiti una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo



averla salata. ⁶Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media.

È molto interessante l'angelo consola Tobia, spiegando che proprio quello che avrebbe potuto essere mortale di cui lui aveva paura, proprio quello può diventare un'utile medicamento. Poi dopo spiegherà nei versetti successivi in che senso. E Tobia, da parte sua, non si limita a eseguire l'ordine di Raffaele, ma ci mette del suo creativamente.

Non solo fa quello che l'angelo gli dice, ma prende una parte del pesce, la arrostitisce, la mangia, poi l'altra parte la sala e la conserva per il viaggio. Quindi l'accoglienza della parola dell'angelo attiva una creatività personale. L'angelo si allea con la parte migliore di Tobia, che ci aggiunge del suo. Tutte queste cose l'angelo non gliele aveva dette, suggerimenti che non c'erano nella parola di Raffaele.

Tobia cresce come adulto attraverso la prova, proprio perché non si limita a eseguire un ordine, ma scopre che, fidandosi di questo suggerimento apparentemente insensato, ha la forza di gestire in maniera costruttiva quello che sta vivendo. Cioè ascoltando la parola dell'angelo, Tobia si accorge che può intervenire, può fare qualcosa. È lui che agisce non è l'angelo che agisce, ma proprio perché lo ha ascoltato allora può.

È interessantissimo questo fatto che Tobia mangia una parte del pesce. Noi sappiamo che la parola pesce, in greco *ichthys*, è l'acronimo del nome di Gesù: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore, *Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ* (*Iēsous Christos, Theou Yios, Sōtēr*). E che i primi simboli che troviamo del Cristo Salvatore, ad esempio nelle catacombe, non sono legate alla crocifissione, ma proprio al pesce. Il pesce è un simbolo di Cristo. Quindi è vero che è un simbolo pericoloso, un simbolo che viene dal mare, un simbolo negativo, ma è anche un simbolo di Cristo. Anzi, un simbolo molto antico.

Sapete che l'immagine della crocifissione, noi l'abbiamo soltanto, come immagine pubblica, soltanto nel V secolo, quindi



tardissimo rispetto alle rappresentazioni del III-IV secolo. C'è quella famosa croce - che però non è pubblica - che si trova sul Palatino, che era uno scherno, era un prendere in giro il Dio di questo schiavo che è stato crocifisso, quindi era in senso negativo.

Tornando al nostro pesce: che cos'è l'Eucaristia, se non la trasformazione del massimo male dell'uomo verso Dio, nel massimo bene di Dio verso l'uomo. Questo pesce che potrebbe essere mortale diventa vitale. Tobia si nutre di questo pesce, come noi ci nutriamo dell'Eucarestia.

Nell'Eucarestia noi facciamo memoria di questo sorprendente capovolgimento. Il massimo male dell'uomo verso Dio diventa il massimo bene di Dio verso l'uomo.

Proprio quello che avrebbe potuto bloccare il cammino – ricordate che voleva mordere il piede - proprio quello adesso rende possibile di continuare il cammino. Ora il viaggio può continuare.

⁷Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?».

⁸Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. ⁹Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».

Tobia vuole capire il senso di ciò che ha fatto. Si è fidato ha agito, poi ci ha messo del suo, ma non è che ha capito tutto quello che ha fatto, quindi chiede informazioni. Come sapete, Azaria è il nome finto, con cui Raffaele si è presentato, come abbiamo già visto nel capitolo 5.

È come se l'autore mette sulla bocca dell'angelo il senso di tutta la storia. Anticipa la fine del romanzo, del racconto, ma soprattutto, anticipa il fine, il senso del viaggio. A cosa serve tutto questo? A cosa serve tutta questa fatica della vita, l'attraversamento



delle prove, la resistenza, la fiducia, vincere la paura? Per trovare pienezza di vita, per trovare liberazione dai mali, dai diversi mali.

Il cuore è il fegato allontanano il demonio attraverso suffumigi, ci vuole cuore e ci vuole fegato. Lo si dice anche nella vita.

Tra l'altro possiamo osservare che proprio questa cosa di fare il fumo, la fumigazione, il bruciare, perché faccia del fumo, era regolarmente raccomandata negli antichi testi magici per scacciare i demoni. È una classica modalità con cui si scacciano i demoni. E nel mondo antico sapete che medicina e magia erano abbastanza intrecciate, abbastanza vicine, quindi interessante come esempio.

Ma ancora più interessante per noi, al di là dei singoli aspetti simbolici, del cuore, del fegato, è il fatto che tutto quello che poteva essere male, non solo è stato sconfitto, ma diventa il mezzo migliore per portare la salvezza. Questo è molto interessante. Chi guida la storia? Chi è c'è dietro i fatti della storia? Se volete, si potrebbe anche dire, chi ha mandato questo pesce? Vi ricordate la storia di Giona. Chi ha mandato il pesce? Il racconto giustamente non lo dice, perché non è quello l'obiettivo principale, ma certamente fai attenzione a come leggi le vicende della tua vita. Perché quello che potrebbe essere un pesce mortale in realtà, se guardi meglio, o se l'affronti in un altro modo, può diventare un'occasione di vita. Un'occasione di vita nuova.

Noi siamo di fronte a quello che si potrebbe dire un'attualizzazione del racconto, perché forse noi sperimentiamo in maniera diretta la prima parte del racconto, cioè tutta la parte che riguarda l'essere a rischio e quindi essere eventualmente preda della tentazione, non se già sperimentiamo anche questa dimensione, cioè che dal male viene il bene. Però siamo invitati come Tobia a fidarci, a continuare a fidarci, a non smettere di fidarci. Se ci siamo identificati nella prima parte, ci troviamo costretti a fidarci anche della seconda parte, che nel romanzo stesso, nel racconto stesso, verificheremo soltanto alla fine.



Domande per la riflessione personale

- Abbiamo fatto esperienza di lasciarci divorare dal male che ci ha paralizzato, quando ti sei fatto divorare dal male che ti ha paralizzato?
- Quando abbiamo o non abbiamo ascoltato lo stupido consiglio dell'angelo? Non l'abbiamo ascoltato perché l'abbiamo considerato stupido o insensato, insufficiente. «Afferralo, non lasciarlo scappare.»
- Quanto ci vuole ad afferrare il pesce? Quanto ci vuole? Il racconto ci parla di un attimo, ma nella nostra vita ci vuole un po' di più. Forse un giorno, un mese, un anno, tutta la vita. Non è facile rispondere a questa domanda, ma non è poi così importante alla fine sapere una risposta, quello che conta è che il pesce si può prendere per la coda. Questo è importante. Quanto ci vuole? Non lo so. Ma si può prendere per la coda. Qui c'è la fede nel risorto, sostanzialmente.
- Se possiamo rispondere a questa domanda, siamo benedetti, può venire il bene dal male? Hai sperimentato che può venire il bene dal male? È una grande grazia, poterlo sperimentare.